

Santa Maria della Pietà: gravissime responsabilità politiche dietro la nuova tragedia

QUASI TUTTI LEGATI I MALATI DI MENTE

Chieste le dimissioni della giunta provinciale

Annunciata un'iniziativa del gruppo del PCI alla Provincia - L'assessore all'Assistenza soltanto ieri mattina ha saputo che un malato si era impiccato con i legacci del letto di contenzione - Ancora una volta si tenta di scaricare le responsabilità sul personale dell'ospedale

Evitato per caso un nuovo disastro
Questa volta l'edile non ha pagato

Intervista col compagno Giovanni Berlinguer

NEPPURE NORMALE AMMINISTRAZIONE NEL MANICOMIO-LAGER DI MONTE MARIO

Sulla nuova tragedia accaduta a Santa Maria della Pietà abbiamo rivolto al compagno prof. Giovanni Berlinguer, consigliere provinciale e membro della commissione assistenza della Provincia, alcune domande.

Come si spiega che in pochi mesi vi siano state tre morti violente a S. Maria della Pietà?

La violenza non ha colpito soltanto tre persone in pochi mesi. Colpisce ogni giorno i tremila degenesi dell'ospedale psichiatrico, del lager di Monte Mario, e gli ottocento deparati di Ceccano, la succursale che vengono ammassati i cronici. Si usa legare ogni giorno da un terzo alla metà dei ricoverati, col pretesto della pericolosità. La contenzione, la tortura fisica esaspera i malati, ostacola le cure, crea una atmosfera di tensione emotiva continua. Così nascono le tragedie.

Come è possibile che al suo interno i metodi medici evali negli ospedali psichiatrici?

Non è un caso. La violenza impregna la società in cui viviamo, la vita quotidiana. E' quasi sempre una violenza occulta: per esempio, quando i ritmi di lavoro alle catene industriali violano le esigenze psicofisiologiche e la personalità dell'operaio, o quando gli esami ed i metodi di selezione degli studenti ostacolano un'affermazione autonoma dei giovani intellettuali. Quanti operai diventano nevrotici, quanti studenti hanno un crollo psicologico agli esami di maturità? La società crea i malati di mente, o favorisce l'esplosione di conflitti compensati e latenti. Chi non regge al ritmo ed alle «norme» di questa società viene segregato nei manicomi: ed allora, la violenza da occulta diviene palese.

Questo discorso ci conduce lontano, anche se è giusto farlo. Esistono tuttavia responsabilità più dirette, più vicine, per ciò che accade a S. Maria della Pietà?

Vi sono ormai da anni, a Gorizia, a Varese, a Perugia, ospedali psichiatrici aperti, con metodi terapeutici in cui i ricoverati sono trattati (questa è la differenza fondamentale) da esseri umani. A Roma la Amministrazione provinciale

dice di non poter interferire sugli indirizzi terapeutici dell'ospedale: ma perché ha rifiutato per anni, se è vero che tutto il male sta in una direzione sanitaria retriva, la nostra proposta di un'inchiesta pubblica, compiuta da tutti i gruppi del Consiglio e da esperti di mentalità più moderna, che mettesse in luce le piaghe e costringesse a rivedere i metodi antiquati?

Possono esserci, nei tragici episodi verificatisi negli ultimi mesi, anche responsabilità di singoli (medici o infermieri), e di carenze legislative?

Certamente. Ma fra ciò che compete alla manutenzione e ciò che compete al Parlamento, non può esserci il vuoto. C'è l'amministrazione. La Provincia ha scarso compito: l'assistenza psichiatrica è fra i principali, è forse quello per cui ha una responsabilità maggiore, quasi esclusiva. In questo campo, la Giunta di centro-sinistra di Roma ha realizzato un totale fallimento. Non è riuscita neppure ad assicurare l'ordinaria amministrazione. Quanto alle prospettive, nel quadro di un preoccupante aumento dei ricoveri per malattie mentali, anzi-

Hanno aperto un'inchiesta, la solita inchiesta, per la morte tragica di Francesco La Monaca, il malato che si è impiccato domenica a Santa Maria della Pietà. Anche mesi fa, quando un giovane uccise un compagno di corsia legato al letto di contenzione e impossibilitato quindi a difendersi, la Giunta provinciale di centro sinistra aprì un'inchiesta: e ne fece un'altra qualche settimana più tardi quando un altro malato, caduto a terra durante una crisi epilettica, spirò per lesioni alla testa.

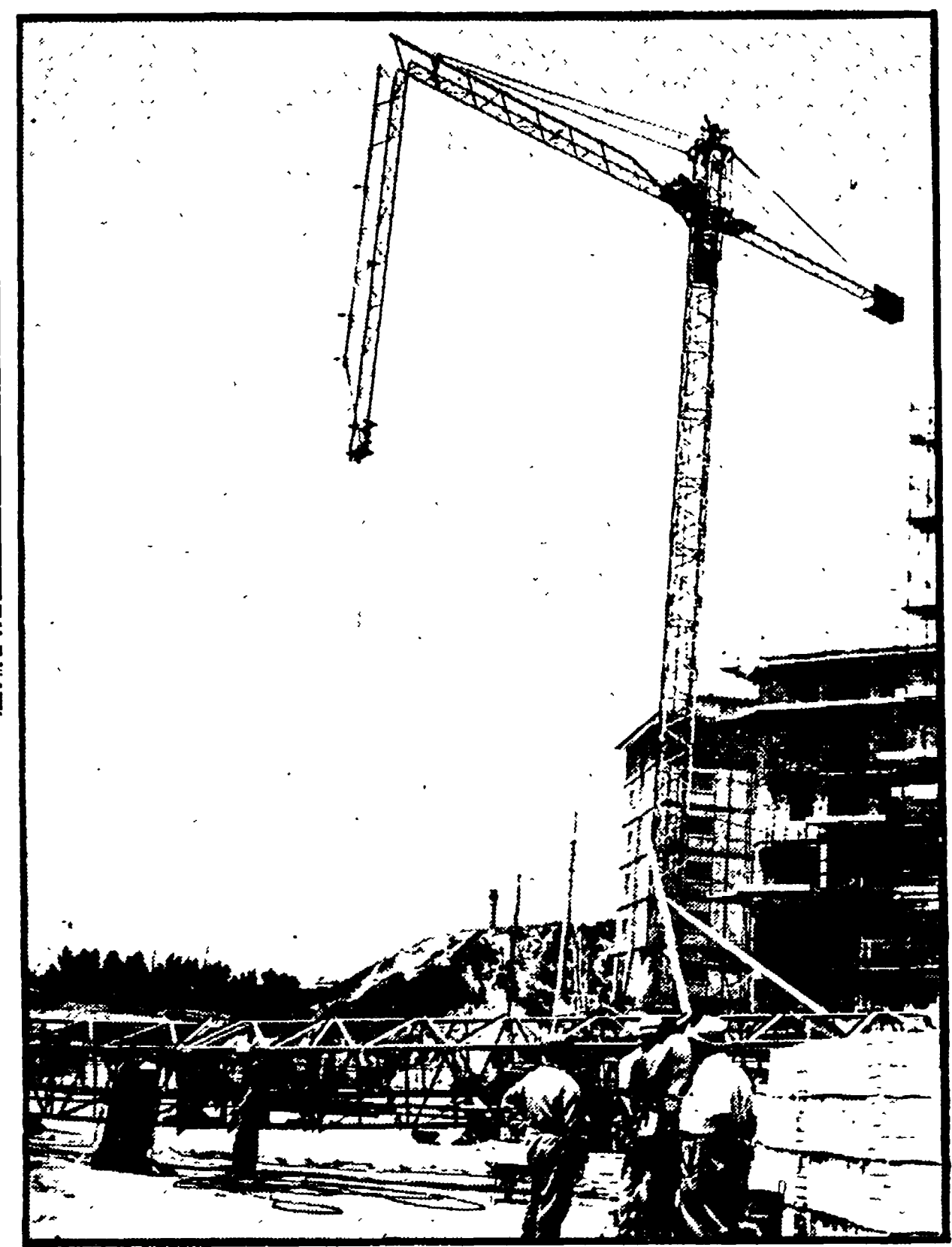
Le inchieste, dunque, nello spazio di pochi mesi ma i risultati ancora non si vedono. Nell'orribile lager di Monte Mario le cose continuano ad andare come prima, se non peggio: il numero dei ricoverati è salito ancora, sfiora adesso le tremila unità, ma gli infermieri, i portanti sono sempre gli stessi. E lo stato dei servizi non migliora di certo.

Queste indagini, poi, hanno sempre il solito obiettivo: quello di dare la colpa all'infermiere, al portante, al medico, non di affrontare i drammatici problemi dell'ospedale. Sta accadendo anche questa volta che i dirigenti dell'ospedale hanno già cambiato la versione della tragedia. Non è più vero che il malato si è steso dal letto di contenzione. Sarebbe accaduto che l'infermiere ha accompagnato al gabinetto il La Monaca, e lo ha lasciato per pochi secondi. Lo ha lasciato perché è stato costretto a correre in corsia dove un altro infermiere, da solo, non poteva certo controllare altri due malati, una preda di una crisi epilettica. L'altro di una crisi di violenza. E' rimasto via pochi attimi ma non è stato visto dal medico agli infermiere. E adesso rischia una grave punizione.

Nessuno evidentemente vuol rendersi conto che, se ci fossero stati di infermiere, se l'infermiere non fosse stato assolutamente costretto a lasciare il La Monaca, questi sarebbe ancora vivo. Nessuno sta cercando di capire i motivi che hanno spinto il ricoverato al suicidio: un pazzo, dicono, e non è certo così facile, in questi casi, capirli. Ma la realtà è che i malati possono desiderare di morire anche per il clima che regna nel lager: continua e continua di essi sono legati al letto di contenzione, torturati, brutalizzati non per motivi clinici ma solo perché il personale non basta, non può essere tutto a S. Maria della Pietà le attrezzature e lo stato disastroso dell'ospedale non permettono di curare i malati. Qui, chi viene colpito da uno squilibrio mentale, viene rinchiuso e molto spesso legato al letto di contenzione e basta. E' un inferno per i malati psichiatrici italiani, si stanno attuando terapie moderne che hanno permesso, come a Gorizia, di abolire i brutali mezzi di contenzione.

Le responsabilità sono, dunque, tutte della Giunta. Ieri mattina si è riunita la commissione assistenziale ed è bastata una sola battuta dell'assessore, il repubblicano De Dominicis, per rendersi conto dell'estrema gravità della situazione. Mi hanno svegliato questa mattina, alle 7 - ha detto l'assessore - per darmi la notizia. Francesco La Monaca era morto ventiquattro ore prima. Nessuno mi aveva dato la notizia ma l'assessore, il principale responsabile di Santa Maria della Pietà, non era stato avvertito, non sapeva ancora nulla.

I consiglieri comunisti hanno chiesto di nuovo un'inchiesta pubblica, seria che rimuova le



Questa volta l'edile non ha pagato per essere costretto a lavorare allo sbaraglio, per la violazione delle norme contro gli infortuni. Nel cantiere Clardif, in via Cesare De Fabritius, è addirittura precipitata una gru, alla più di 50 metri, che stava spostando un grosso silos di cemento, eccessivamente pesante. La gru si è abbattuta sul braccio di un'altra manina, poi sulla cabina dell'alimentazione elettrica dell'ENEL. Per un puro caso non si sono lamentate vittime. E' accaduto ieri mattina verso le 11 all'Aurelio. Gli edili del cantiere sono scappati via e fuggire in tempo. NELLA FOTO: la gru precipitata e il braccio spezzato dell'altra manina.

Sabato prossimo

Scioperano anche gli anestesisti

Chiedono la nomina di un commissario che bandisca finalmente i concorsi

Chiedono un commissario straordinario che indichi finalmente i concorsi gli anestesisti romani. Essi scenderanno in campo sabato prossimo: stanno battendosi da mesi per una serie di sacrosante rivendicazioni ma senza l'annullamento del Pio Istituto ha fatto finta di niente. Come sta disinteressandosi della lotta, altrettanto compatta, dei medici ospedalieri che ieri mattina hanno ripreso lo sciopero. Evidentemente poco interessato al presidente, il d.c. L'Ettore, i problemi della categoria, soprattutto i disagi della popolazione.

E' noto perché lottano gli anestesisti. Essi rivendicano la ripresa dell'erogazione dell'indennità d'anestesia, una conquista sindacale ottenuta nel 1961 e sospesa con speciosi motivi da un anno. L'ampliamento degli organici, visto che mancano primari, aiuti, assistenti, e conseguentemente centri di rianimazione, l'abolizione degli illegittimi, esentanti turni anche di 24 ore; il bando dei concorsi dato che tutti gli assistenti sono fuori ruolo, molti in attesa da dodici anni.

Eppure una legge precisa prescrive questi concorsi: e addirittura che, in caso di inspiegata, il titolare dell'amministrazione ospedaliera venga sostituito da un commissario. Basandosi proprio su questa norma, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, gli anestesisti hanno chiesto adesso al medico provinciale di Roma che il presidente degli OO. RR., il d.c. L'Ettore, venga estromesso e al suo posto subentrino, per la organizzazione dei concorsi, un commissario. Non si capisce proprio come potrà respingere la richiesta il medico provinciale.

Per capire in quali mani sia affidata la salute pubblica, un'altra notizia. Ieri mattina L'Ettore ha tenuto una riunione con la commissione che dovrà esaminare i progetti per il nuovo ospedale di Pietralata. Ne sono stati presentati diciotto ma la realtà è che il nuovo complesso (1.160 posti letto e un convitto professionale per infermiere) dovrà essere già completato. Sono quattro anni che sei miliardi sono bloccati in banca.

Tre morti sulle strade

Muore un bimbo sotto il camion

Aveva 5 anni - Trasportato in ospedale col manubrio della bici conficcato nel petto



Un bambino di cinque anni è morto travolto da un camion mentre giocava con la sua bicicletta davanti casa. Si chiamava Roberto Niedo e abitava in via Nasalli Rocca 4. Erano da poco passate le 20 e il piccolo come al solito era fuori casa a giocare prima di andare a letto. Improvvisamente è sopraggiunto un grosso autocarro e l'ha travolto. Alcuni pezzi della bicicletta hanno trovato il piccolo corpo tanto che i genitori e i primi soccorritori non sono riusciti a liberarlo dai ferri. Praticamente la bicicletta e Roberto erano diventati tutt'uno. L'hanno così trasportato al Policlinico Gemelli con tutto il suo giocattolo. Entrato immediatamente in sala operatoria è morto due ore dopo.

«Cerca di sorpassare», diceva la signora seduta sul sedile posteriore del 1500. L'autista si è spostato sulla sinistra proprio mentre sopraggiungeva una Citroën. L'urto è stato tremendo e la signora è morta sul colpo. Era la sorella del senatore democristiano Aristide Merloni e si chiamava Gabriella Carrago. La sua auto guidata dall'autista Silvano Cataluffi era diretta verso Tor. San Lorenzo, nei pressi di Lanuvio. Erano all'altezza del disassettino chilometro dell'Ardetiana nel sorpassare un autotreno la 1500 si è scontrata frontalmente con la macchina guidata dal medico Roberto Pisciotto.

Un altro mortale incidente si è verificato stamane all'altezza del chilometro 19 dell'autostrada dei sei seni presso il casello di San Cesareo. Un autocarro «Esata» targato NA 195977 e guidato da Giuseppe Borriello di 31 anni, forse per un malore dell'autostrada, è uscito di strada ribaltandosi nella scarpata sottostante. I due fratelli sono rimasti intrappolati nella cabina. Quando alcuni autotrenisti che seguivano hanno potuto tirare fuori i due fratelli hanno trovato Alfonso Borriello già morto, mentre il fratello Giuseppe aveva gli arti inferiori spappolati.

NELLA FOTO: I tre automezzi coinvolti nello scontro sull'Ardetiana.

Penoso e ridicolo tentativo della Difesa per nascondere la verità

Un rapporto alla magistratura per il soldato legato al palo

Il ministero non sa ancora come sono andate le cose - « Non possiamo escludere né smentire i fatti » - « Il soldato si è legato da solo... »: è vero, lo ha fatto per una punizione ancora peggiore

La magistratura militare dovrà occuparsi della medievale e penosa vicenda del soldato legato al palo: lo ha annunciato ieri il ministero della Difesa in un penoso, quanto ridicolo ed inutile, tentativo di nascondere la verità. Anzi, nelle ultime battute, il portavoce del ministero ha sottolineato la necessità di indagini più approfondite e a fine di raggiungere una completa acquisizione della verità e delle responsabilità da qualunquie parte esistenti.

Il che fa a pugni con la premessa del comunicato, « i rapporti accertamenti hanno confermato il nessun fondamento delle accuse circa l'uso di sistemi punitivi non previsti dal regolamento militare presso la sede di Milano del reggimento artiglieria cavalleria », esordisce la nota ufficiale. E' stato invece confermato che le fotografie dell'artigliere legato ad un albero nella caserma della Cecchignola non sono la ripresa diretta dell'asserita punizione - prosegue - ma riproducono alcune pose del militare il quale, nel pomeriggio, si sarebbe legato da solo all'albero al fine di consentire di fotografarlo ai due militari di altro reparto che gliene avevano fatto richiesta.

Il che è davvero ridicolo. Perché è vero che il soldato si è legato da solo, ma solo perché, liberato per il rancio, gli era stato imposto di imprigionarsi di nuovo. « Poiché pertanto dette fotografie non costituiscono una prova diretta del fatto asserito e, nonostante le foto siano state ed obbiettività, le indagini non hanno consentito né di provare la veridicità di quanto sarebbe accaduto né di escluderla in maniera assoluta - prosegue - il comunicato - gli atti sono stati trasmessi alla magistratura militare per un'indagine di approfondimento delle indagini... ».

E' tutto e il commento non può essere che uno. Non sono stati sufficienti al ministero giorni e giorni per condurre una indagine che poteva essere conclusa in poche ore, visto che adesso se ne esce con questo ridicolo comunicato e con una imbarazzante confessione.

La morte del compagno Giuliani

Ha lasciato L. 100.000 per la sezione Latino-Metronio



Un operaio è morto schiacciato da una grossa cassaforte che stava facendo rotolare insieme al fratello in un sotterraneo del banco di Santo Spirito Tommaso Giorgi di 45 anni ieri pomeriggio. Stava sistemando nell'agenzia dell'Istituto di credito, a piazza del Parlamento, una cassaforte contenente cassette di sicurezza. Il grosso armadio blindato era fatto scorrere su trave di legno dal fratello Giovanni, mentre Tommaso, di spalle, ne frenava la corsa. Ad un certo punto però l'uomo è scivolato e la cassaforte gli è finita addosso schiacciandogli il torace. Trasportato all'ospedale S. Spirito e ricoverato in osservazione qualche ora dopo è deceduto senza aver ripreso conoscenza.

Si è spento ieri mattina, per un male incurabile, il compagno Dno Giuliani, di 58 anni, della sezione Latino-Metronio, combattente antifascista e attivista da anni nelle file del nostro partito. Ha pensato alla sua sezione, pochi istanti prima della morte: ha lasciato infatti 100 mila lire al partito ed ha scritto sul suo testamento: « Ricordo con sincera simpatia e con fraterno affetto tutti i miei compagni di partito con i quali ho lavorato per tanti anni per il trionfo dei comuni ideali ».

I funerali del compagno Giuliani si svolgeranno domani, alle ore 8 muovendo dalla Clinica Latina, di via Patrica.

In questo momento di così grande dolore giungano in particolare alla moglie compagna Nella e ai figli Franco e Sergio le sentite condoglianze dei compagni tutti e dell'Unità.

Athos Maestosi
SCAMPOLI
VIA BALBO, 39

Un gesuita belga dell'istituto biblico di piazza della Pilotta

Si taglia la gola in piazza di Spagna

Un anziano gesuita belga si è tolto la vita recidendosi la gola e i polsi con un rasoio nella toilette di un albergo del centro. Il religioso Jean Simon Lepere, di 65 anni, insegnante presso l'Istituto Biblico di piazza della Pilotta 25, si è presentato poco dopo mezzogiorno nell'albergo Inghilterra a via Bocca di Leone ed ha chiesto al portiere il permesso di usare il bagno. E' stato lo stesso impiegato ad accompagnare il religioso nel locale al primo piano. Dopo mezz'ora non vedendolo ritornare, preoccupato, il portiere ha mandato un inserente a bussare alla porta. Appena arrivato nel corridoio l'uo-

mo si è accorto che era accaduto qualcosa: da sotto la porta usciva un filo di sangue.

Mobilificio distrutto dal fuoco

Un operaio gravemente affasciato: danni per ottanta milioni, questo il pauroso bilancio di un incendio che ha distrutto ieri, a mezzogiorno, la fabbrica Mobil-Tecnica a Tor di Quinto. Le fiamme sono divampate, probabilmente per autocombustione a causa del caldo, in via Campo San Piero 127. In pochi istanti il fuoco si è propagato dallo stabilimento a un attiguo deposito.

Via con gli orologi per venti milioni

Via con venti milioni con il sistema del buco. I ladri sono entrati durante la notte in via Florida 22, in una trattoria dove sono i corsi dei lavori di restauro, e buccando la parete sono entrati in casa di Giuliano Di Maria, un rappresentante d'orologi. Si sono così impossessati di articoli per venti milioni.